

Marco Santilli: storie al clarinetto

Andreas Müller-Crepon

SRFKultur, Weltklasse-Sommerkonzerte, 17.08.15

Come fa a conciliare tutto? Marco Santilli compone e improvvisa spaziando tra musica jazz, classica e folk, segue vari progetti in coppia con altri artisti e pubblicherà prossimamente il suo primo CD in veste di cantante pop. Con il progetto «La Stüa» ha fatto riecheggiare alcuni momenti della sua infanzia al festival Alpentöne.

«La Stüa» è il tradizionale locale di soggiorno delle case leventinesi presente anche nel Museo etnografico di Giornico, dove Marco Santilli è cresciuto. Da ragazzo dava una mano al nonno, custode del Museo, quando occorreva spiegare ai turisti che non parlavano l'italiano l'uso degli antichi oggetti esposti, dato che i volantini informativi erano piuttosto scarni. E già allora gli capitava di improvvisare.

Racconti strumentali ispirati al villaggio ticinese

L'arte del racconto gli è rimasta. Oggi però si cimenta nel racconto strumentale. Il suo villaggio d'origine continua a essere fonte d'ispirazione per le melodie di molte sue composizioni, che Santilli affina ed elabora improvvisando in chiave jazz. Come nel brano dedicato al gruppo di escursionisti che lungo la strada alta trovano ristoro in un fiaschetto di grappa e affrontano l'ascesa con passo incerto ...

Questo progetto si inserisce perfettamente nel concetto del festival Alpentöne che quest'anno ha rafforzato il ponte con il Sud delle Alpi. Pertanto, la presenza del Ticino giunge a proposito e il quartetto jazz italo-svizzero di Marco Santilli vi concorre con un tocco di classe grazie a una scelta di musicisti di grande caratura.

Il jazz come ponte verso un quintetto di fiati classico

Per ampliare il suo gruppo Santilli, clarinettista di formazione classica e compositore, ha fatto ricorso a un quintetto di fiati, rappresentato per l'occasione

da strumenti con registro grave: flauto contralto, corno inglese al posto dell'oboe e clarinetto contrabbasso, che insieme al corno e al fagotto contribuiscono a rendere i suoni più caldi e intensi.

Sia che si esibisca in duo con organo, pianoforte o violoncello, sia in quartetto, Santilli non tradisce le sue radici leventinesi: lì, per la precisione a Bodio, si trova la banda, all'epoca diretta dallo zio, nella quale ha mosso i primi passi da clarinettista, lì si trova il suo nucleo familiare e le cassette di liscio che ascoltavano i nonni, e lì risuonano le campane delle sette chiese di Giornico, paesino di 900 anime.

Dalla Commercio all'Opera di Zurigo

Prima di intraprendere la carriera professionistica, Marco Santilli ha frequentato la Scuola cantonale di commercio, dove ha acquisito una solida formazione che gli ha consentito di pagarsi gli studi al Conservatorio di Zurigo. E da lì, giovane professionista, è approdato all'Opera di Zurigo.

Pur non avendo mai completamente troncato il suo legame con la musica classica, l'amore per il jazz ha avuto il sopravvento nella sua carriera. Fin dagli esordi ha ammirato Benny Goodman e Tony Scott, che dagli Stati Uniti si era trasferito in Italia.

Composizioni spontanee dettate dal momento

Gli artisti che hanno maggiormente influenzato lo stile di Marco Santilli, accanto al francese Michel Portal, sono stati il grande Jimmy Giuffrè, musicista schivo e riflessivo, e il clarinettista William «Bill» Smith, che Santilli ha sentito suonare per la prima volta con il Dave Brubeck Quartet e del quale ammira l'inventiva e l'eleganza.

Le sue composizioni nascono sempre spontaneamente, sull'onda di slanci emotivi, racconta Santilli nel suo tedesco impeccabile, impreziosito dal temperamento e dall'accento del Sud. Cerca la parola esatta: immediatezza. Ed è proprio questa sua immediatezza a catturare il pubblico che lo ascolta.